

L'ambasciatore italiano: stanno tutti bene, le autorità vogliono una soluzione pacifica

Un giornale di Sana'a annuncia l'imminente rilascio dei turisti rapiti ma la trattativa prosegue

Yemen, angoscia per i 5 ostaggi italiani

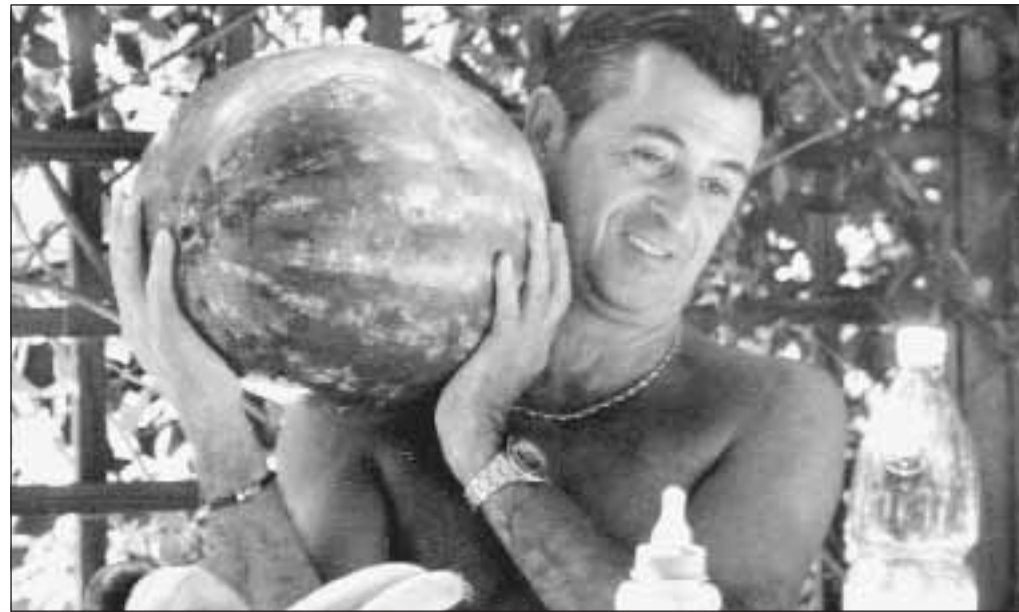
I rapitori: li uccideremo se la polizia ci attaccherà. Il governo minaccia un blitz ma invia una delegazione per negoziare la liberazione dei sequestrati

di Toni Fontana

LA SPERANZA in una rapida conclusione ed i timori di un blitz delle forze di sicurezza, si sono intrecciate ieri nello Yemen dove un banda di miliziani di una tribù della provincia di Marib tiene in ostaggio cinque italiani, catturati domenica mentre stavano ef-

ettuando una spedizione nei siti archeologici della zona. L'unico fatto certo, al termine di una giornata convulsa e densa di segnali contraddittori, è che il governo di Sana'a, su consiglio dell'ambasciatore d'Italia, ha avviato una trattativa con i rapitori che apparterrebbero al clan Al-Zayidi e che pretenderebbero il rilascio di alcuni detenuti. Pare anche accertato che il rapimento non nasconda fini terroristiche o richieste di riscatto, ma la pubblicazione di un minaccioso comunicato (un tal Mohammad Mabkhout dice che i cinque italiani potrebbero essere uccisi se non verranno accolte le richieste avanzate) su un sito Web non allontana del tutto il sospetto che il rapimento nasconda risvolti miste-

ri. Nella notte tra domenica e ieri, reparti della sicurezza yemenita hanno circondato la cittadina di Sirwa, situata a circa 170 chilometri ad est della capitale Sana'a. Qui sono tenuti prigionieri i cinque italiani: i coniugi padovani Piergiorgio Gamba, medico all'ospedale Bambin Gesù, la moglie Maura Tonetto, insegnante, Camilla Ramigi, anch'essa veneta, ed i milanesi Enzo Bottillo e Patrizia Rossi. Quando i rapitori, che evidentemente godono di appoggi nella cittadina, si sono accorti dell'accerchiamento hanno contattato un'agenzia di stampa e fatto sapere che se «il governo italiano e quello yemenita useranno la forza» i cinque ostaggi saranno uccisi. Per alcune ore l'ipotesi del blitz è apparsa plausibile e ciò ha aumentato i timori per la sorte degli ostaggi. Le autorità di Sana'a hanno fatto ben poco per allontanare questo sospetto. Il premier Abdul Qader Ba Jammal ha annunciato «misure eccezionali» per eliminare la piaga dei rapimenti che sta



Enzo Bottillo uno dei cinque turisti italiani rapiti nello Yemen Foto Ansa

danneggiando considerevolmente il turismo.

Quando l'ipotesi di un'azione di forza stava prendendo corpo, il governo ha però annunciato la nomina di un mediatore ufficiale indicato nel generale Ali Mohammad Salah, vice capo dell'Esercito, protagonista di altre trattative con bande di sequestratori, ed ha fatto sapere che l'intenzione era quella di giungere ad un «rilascio pacifico».

Il sito del quotidiano locale in lingua inglese, lo Yemen Observer,

ha inoltre pubblicato le affermazioni di alcuni capi tribali secondo i quali le autorità di Sana'a avevano deciso di «prendere in considerazione» le richieste dei rapitori e che era stato quindi «raggiunto un accordo». Ciò ha fatto dire ad alcune fonti yemenite che la liberazione era ormai «imminente», ma nelle ore successive non è giunta alcuna conferma in tal senso. A quel punto, quando cioè le speranze di una rapida conclusione e i timori di un blitz si bilanciavano, è intervenuto l'ambasciatore d'Italia nel-

lo Yemen Mario Boffo che, per prima cosa, ha tranquillizzato sulle condizioni dei cinque ostaggi: «Sono in buona salute, in buone condizioni, vengono trattati bene e con dignità» - ha precisato il diplomatico secondo il quale le autorità locali «stanno conducendo un'azione complessiva che mira ad una felice conclusione». Ieri sera anche fonti dell'Intelligence italiana hanno manifestato ottimismo facendo trapelare che, per la conclusione del sequestro, «è solo questione di tempo».

OMS

«I tour operators sono irresponsabili»

Il rapimento dei cinque turisti italiani nello Yemen sta scatenando polemiche sull'opportunità di viaggiare nei «paesi a rischio». Walter Pasini, direttore del Centro dell'Oms (organizzazione mondiale per la sanità) per la medicina del turismo, ha ad esempio criticato turisti e agenzie di viaggio per «l'irresponsabilità e la ricerca di emozioni a tutti i costi da parte di turisti sprovveduti che fa da contraltare ad analoghe irresponsabilità da parte di tour operators ed agenti di viaggio che mettono a repentaglio la vita di connazionali e che sottopongono le massime cariche istituzionali ed il corpo diplomatico ad un seppur momentaneo allontanamento dai problemi nazionali con relativo danno per la collettività». Pasini punta l'indice contro gli agenti di viaggio anche per quanto riguarda il profilo sanitario del viaggio poiché i tour operator «tendono a minimizzare i rischi e la relativa profittabilità (con antimalarici e vaccini) pur di vendere il viaggio».

PAESI A RISCHIO

Iraq, Afghanistan e Gaza ai primi posti

ROMA È lungo l'elenco dei paesi che rientrano nell'elenco degli «avvisi particolari» della Farnesina. Non è solo alla voce terrorismo, anche se è la più frequente, che si sofferma l'attenzione del ministero: malattie virali (l'avaria in Cina), criminalità comune (Russia), rischi sismici (Giappone) o di cicloni (Stati Uniti) sono le minacce che incombono sulle vacanze. Nel caso dello Yemen, la Farnesina fa sapere che il 29 dicembre, era stata pubblicato sul sito del ministero l'ultimo «avviso particolare». «Nel corso del 2005 - vi si legge - si sono verificati numerosi rapimenti di cittadini stranieri...». Per quanto riguarda i «consigli» che vengono impartiti dalla Farnesina alcune realtà (Gaza e territori, Iraq e Afghanistan) sono considerate assolutamente da evitare, mentre alcuni paesi (Arabia Saudita, Pakistan e Tagikistan) vengono definiti a rischio e si consiglia un viaggio «solo se strettamente necessario».

Omicidio Hariri, l'Onu vuole interrogare Assad

Sull'uccisione dell'ex premier libanese si stringe il cerchio attorno al leader siriano

di Umberto De Giovannangeli

IL PRESIDENTE SIRIANO Bashar al-Assad entra ufficialmente nel mirino della Commissione d'inchiesta Onu sull'assassinio dell'ex

premier libanese Rafik Hariri. C'entra, per il momento almeno, in qualità di persona «informata dei fatti» da ascoltare, ma la richiesta di un incontro con il giovane rais di Damasco avanzata dalla Commissione Onu segna di per sé una svolta nella complessa indagine chiamata a dare un volto e un nome a mandanti ed esecutori della strage di San Valentino in cui perse la vita Hariri. Assieme al presidente siriano, la Commissione, che in attesa della nomina del nuovo responsabile è ancora presieduta dal giudice tedesco Detlev Mehlis, ha chiesto di poter incontrare anche il potente ministro degli Esteri di Damasco, Faruq Al-Shara. «Siamo in attesa di una risposta delle autorità siriane», afferma una fonte vicina al giudice Mehlis, ma «la Siria - ag-

giunge - è chiamata da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (approvata all'unanimità, ndr.) a offrire la più totale e incondizionata collaborazione all'inchiesta sull'assassinio di Hariri».

La richiesta degli inquirenti giunge pochi giorni dopo le clamorose rivelazioni dell'ex vice presidente dimissionario siriano Abdel Halim Khaddam. In diverse dichiarazioni pubbliche rilasciate venerdì scorso, Khaddam aveva sostenuto che Bashar al-Assad aveva proferto minacce contro l'ex premier libanese e non poteva ignorare il complotto per assassinarlo «perché nessun servizio di sicurezza poteva agire all'insaputa di Assad». Dichiarazioni fondate su una profonda conoscenza dei meccanismi che regolano il regime baathista; regime del quale Khaddam, 73 anni, è stato per anni uno degli esponenti di primo piano. Nell'intervista concessa all'inviato del quotidiano Al-Arabiya a Parigi, città dove il vice presidente siriano ha trovato rifugio, Khaddam, sunnita con stretti lega-

mi con la famiglia reale saudita, ha reso pubblico ciò che aveva esternato a novembre nella testimonianza resa al giudice Mehlis: l'ordine di assassinare Hariri era venuto dai vertici del potere siriano. Una testimonianza che era costata a Khaddam l'esproprio, ordinato dal governo di Damasco, di tutte le sue proprietà. «Il cerchio si sta stringendo attorno alla dinastia Assad», si lascia andare una fonte diplomatica al Palazzo di Vetro. Una tesi rilanciata da Beirut: «Abbiamo sempre sostenuto che se gli esecutori dell'assassinio di Hariri andavano ricercati a Beirut, i mandanti del complotto, coloro che a tutt'oggi tirano le fila della strategia del terrore volta a destabilizzare il nuovo corso libanese, sono da individuare ai vertici del regime siriano», dice a l'Unità il ministro della Gioventù Ahmed Fat-Fat, sunnita, che fu tra i più stretti collaboratori di Rafik Hariri.

E sono in molti, oggi nei palazzi della politica libanesi, a ritenere che nel futuro prossimo è da mettere in conto un altro «omicidio-suicidio» eccellente legato all'affare-Hariri: quello di Abdel Halim Khad-

dam. Le avvisaglie ci sono tutte: il linciaggio mediatico a cui Khaddam è sottoposto dagli organi di stampa legati al regime baathista - che pongono l'accento sugli affari miliardari che Khaddam aveva intrattenuto con Hariri - e ieri la richiesta avanzata dal presidente del Parlamento siriano Mahmoud al-Abrache perché Khaddam venga giudicato «il più rapidamente possibile» per «alto tradimento» e «attentato alla sicurezza dello Stato». «Noi vi chiediamo di assumere le misure necessarie per far giudicare dal tribunale competente e nel più breve tempo possibile Abdel Halim Khaddam per il crimine di alto tradimento e attentato alla sicurezza dello Stato», afferma al-Abrache in una lettera indirizzata al ministro della Giustizia Mohammad Ghafri. Il Parlamento siriano ha votato all'unanimità sabato scorso - il giorno dopo le dichiarazioni dell'ex vice presidente sull'assassinio-Hariri - una mozione nella quale si chiede che Khaddam sia «processato per alto tradimento». Un processo la cui sentenza è già scritta: condanna. A morte.

GERMANIA

Crolla palaghiaccio Almeno cinque morti

BERLINO È di almeno 5 morti (tra cui quattro bambini), 32 feriti e 10 dispersi il bilancio provvisorio delle vittime del crollo del tetto dell'impianto sportivo avvenuto ieri pomeriggio nella località bavarese di Bad Reichenhall: lo ha reso noto la polizia bavarese, aggiungendo che il numero dei morti potrebbe aumentare nelle prossime ore. Il portavoce della polizia, Fritz Braun, ha affermato che quattro cadaveri - fra cui quelli di un bambino di 13 anni e di una bambina di otto anni, morta insieme alla madre - sono stati recuperati dalle macerie, mentre un bambino di 12 anni trasportato in elicottero all'ospedale di Salisburgo sarebbe deceduto in seguito alle ferite riportate. Al momento del crollo erano presenti nell'impianto numerose famiglie. I soccorritori stanno utilizzando i cani per localizzare eventuali feriti rimasti sotto le macerie, e le operazioni sono proseguite per tutta la notte; si teme che oltre alle ferite causate dai blocchi di cemento gli eventuali sopravvissuti possano essere stati colpiti da ipotermia, dato che sarebbero rimasti schiacciati contro la superficie ghiacciata della pista da pattinaggio. I soccorritori, ostacolati dalle cattive condizioni meteorologiche sulle Alpi bavaresi, hanno cercato per prima cosa di sgomberare le macerie cadute sulla pista: secondo la portavoce della Croce Rossa, Hanna Hutschenreiter, molte persone, a tarda sera, risultavano ancora disperse e si teme che il numero delle vittime possa salire. La struttura era stata costruita negli anni settanta e viene abitualmente utilizzata come sede per le competizioni regionali di hockey su ghiaccio; l'edificio accoglie tuttavia anche un ristorante e quattro piscine coperte. Come spesso accade in occasioni di incidenti e tragedie anche in Germania sono scoppiate polemiche

sulla prevenzione del disastro. Secondo un dirigente della locale squadra di hockey, Thomas Rumpeltes, un allenamento della squadra giovanile era stato cancellato proprio a causa del rischio di un crollo, ma a quanto sembra «il pattinaggio del pubblico è invece continuato». La polizia non ha però confermato che l'edificio fosse a rischio, sottolineando di non aver ricevuto alcuna comunicazione. Secondo una Tv c'erano però alcune crepe. Sulla zona è in corso, fin dall'alba di ieri, una fitta nevicata. Soccorsi sono partiti anche dalla vicina Salisburgo mentre la Croce Rossa ha allestito un ospedale da campo per curare i feriti, tra cui vi sono almeno tre bambini. «Sono rimasto profondamente colpito dalla gravità del disastro avvenuto nell'impianto sportivo di Bad Reichenhall: siamo tutti preoccupati e la no-

Secondo una tv tedesca nell'edificio ci sarebbero state delle crepe

stra speranza si basa sull'opera dei soccorritori, che stanno facendo il massimo possibile» - ha dichiarato il presidente del Land della Baviera, Edmund Stoiber. Bad Reichenhall è una cittadina termale, centro amministrativo della provincia di Berchtesgaden, in Alta Baviera, nel sud della Germania, al confine con l'Austria e poco lontana da Salisburgo. Reichenhall, che si guadagnò il prefisso «Bad», indicativo delle stazioni termali nel 1890, conta circa 18mila abitanti ed oltre a essere una stazione sciistica è un centro tradizionale per la produzione di sale.

Diritto d'asilo, Zapatero apre a donne e gay perseguitati

Madrid discute una legge che riconosce la discriminazione sessuale come motivo per trovare rifugio in Spagna

di Leonardo Sacchetti

I discriminati per il loro orientamento sessuale come quelli per questioni di genere potrebbero trovare rifugio nella Spagna di Zapatero. Infatti, secondo le anticipazioni pubblicate ieri dal quotidiano El Pais, il governo spagnolo sta preparando una legge di riforma del diritto d'asilo che, se approvata dal Parlamento di Madrid, diventerebbe la più progressista d'Europa. La stesura della nuova legge consentirà alla legislazione spagnola di recuperare alcune norme comunitarie stabilite dall'Unione europea, andando ben oltre. L'introduzione del concetto giuridico di «richiedenti asilo» per ragioni di genere (come le donne in fuga da regimi discrimi-

natori) o per ragioni di orientamento sessuale (come per i gay e le lesbiche considerati «criminali») da alcune legislazioni non europee) trasformerà la Spagna in uno dei primi paesi al mondo in cui i richiedenti asilo potranno trovare rifugio facendo appello a un'ampia gamma di possibilità. Insieme alle discriminazioni di razza, religione e nazionalità, la nuova legge giudica le discriminazioni di genere e di orientamento sessuale come violazioni ai diritti umani fondamentali di una persona. È l'idea stessa di «gruppo sociale» che viene ampliata a tali discriminazioni a quelle finora contemplate, quali la pena di morte applicata nei paesi d'origine, il ri-

schio di torture o la presenza di situazioni di violenza indiscriminata portate da guerre. Certo che la bozza di tale legge dovrà fare i conti con altre due riforme del governo socialista guidato da José Luis Rodríguez Zapatero. La prima, legge da qualche mese, è quella relativa alla protezione delle donne. La seconda è la prossima riforma della legge sull'immigrazione che l'esecutivo di Madrid ha messo in cantiere per questo 2006. Per quanto riguarda la violenza sulle donne, la nuova legislazione sul diritto d'asilo accoglie il concetto di «violenza domestica» e di «violenza sulle donne» come parte integrante di quei reati contro l'umanità che possono velocizzare la richiesta d'asilo o l'apertura

di processi penali. Appena alcune settimane fa, Amnesty International spagnola aveva dedicato un lungo rapporto a questi temi, in cui emergeva come le violenze sulle donne colpiscono in Spagna (il 2005 è stato l'anno con maggiori abusi ai danni di cittadine nate in Spagna), ma nella maggioranza dei casi colpiscono le donne immigrate, spesso senza documenti e, dunque, senza adeguate protezioni legali. Nel caso la nuova legge venga approvata, le porte della Spagna potrebbero aprirsi a quelle donne che richiedono asilo per via dei soprusi vissuti nei loro paesi d'origine. «La legge che protegge le donne maltrattate - è una delle conclusioni del dossier di Amnesty International - non basta da sola ad as-

sicurare un'esistenza dignitosa alle migliaia di donne immigrate in Spagna». Ecco perché questa bozza di legge potrebbe risolvere in parte la questione. Ma la vera sfida - politica e sociale - lanciata dal governo di Zapatero è quella legata alla riforma della legge sull'immigrazione, di cui la bozza sul diritto d'asilo può essere vista come primo tassello. Già nel gennaio scorso, il governo socialista aveva dato il via a una sanatoria per quasi un milione di permessi di lavoro e di soggiorno. Per il 2006, Zapatero ha messo sul piatto della seconda parte del suo mandato una nuova e organica legge sull'immigrazione, ormai una necessità dopo quanto accaduto mesi fa nelle enclave spagnole in Marocco di Ceuta e Melilla.